This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

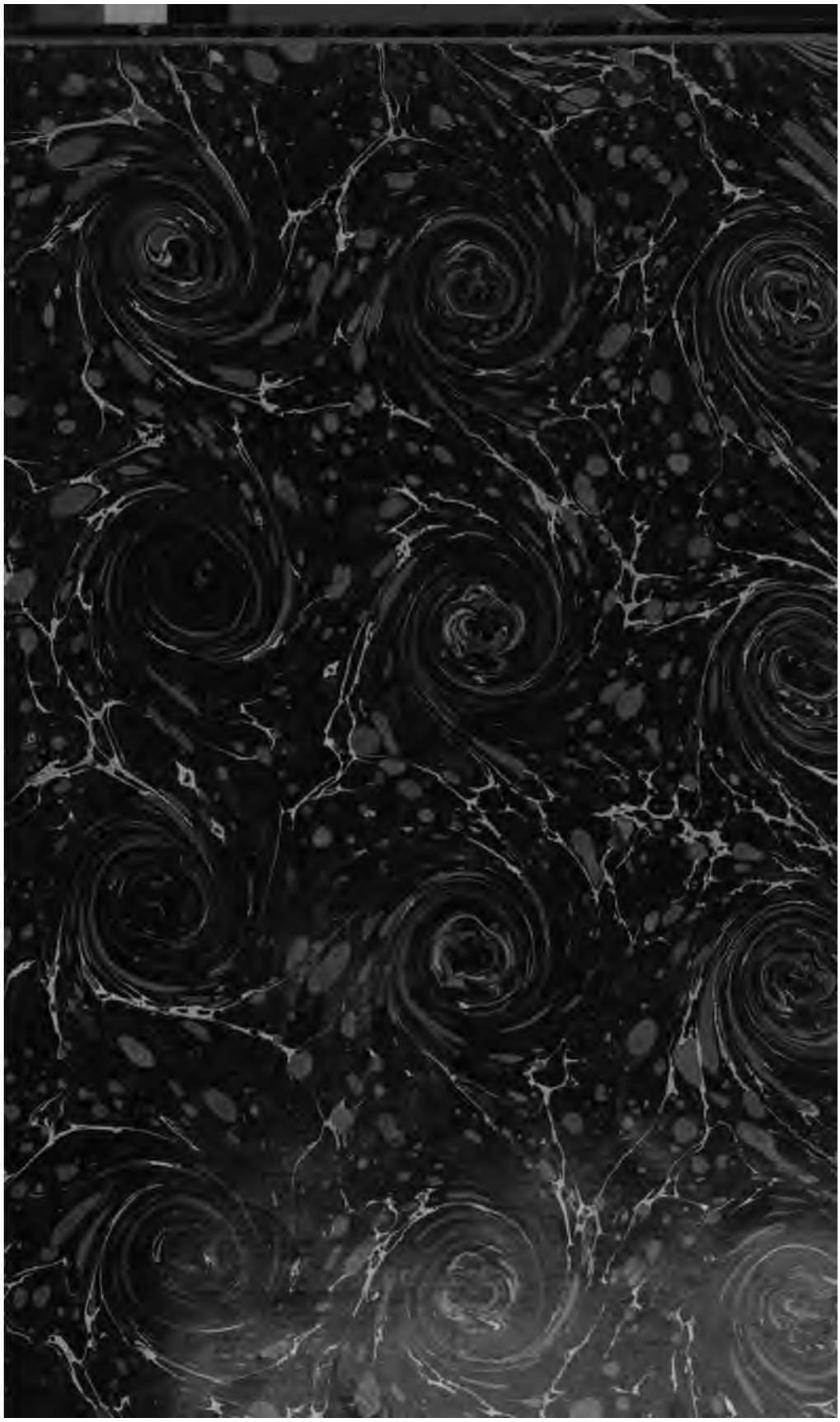
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 996,501

EDWARD LORRAINE WALGER
πάντα ῥεῖ



858
D2d0
R97m

DOTT. V. RUSSO

PER UN NUOVO DISEGNO

DEL

PURGATORIO DANTESCO

APPUNTI

CON DUE TAVOLE IN LITOGRAFIA

CATANIA
TIPOGRAFIA SICULA DI MONACO E MOLLICA
Via S. Giuseppe al Duomo, casa Fazio

1895

DOTT. V. RUSSO

UN NUOVO DISEGNO

DEL

PURGATORIO DANTESCO

CON

DUE TAVOLE IN LITOGRAFIA

CATANIA
TIPOGRAFIA SICULA DI MONACO E MOLLICA
Via S. Giuseppe al Duomo casa Fazio

1895

UN NUOVO DISEGNO

DEL

PURGATORIO DANTESCO

Salendo e rigirando la montagna.
Purg., *XXIII*, *125*

Il Purgatorio, benchè non visibile ad uomo, *che di tornar sia poscia esperto*, essendo esposto alla viva luce del sole e allietato dal sorriso degli astri, si può meglio che l'Inferno ricostruire colla fantasia, perchè i varii luoghi, qui descritti dall'Alighieri, non si discostano molto dalle forme naturali.

Per questa facilità d'intuizione i Dantisti con troppa fretta han disegnato delle figure, le quali se in grosso adombrano il pensiero del Poeta, son difettose in gran parte. Delle indicazioni topografiche della seconda cantica o non si è tenuto conto sufficiente, o non si è data sempre esatta interpretazione; eppure con l'aiuto di quelle può essere figurato razionalmente l'edificio. Inoltre non si è ricavato giusto profitto dalle credenze religiose del medio-evo e dalle leggende e tradizioni popolari delle quali Dante potè avere conoscenza, mentre ordinando insieme tanti diversi elementi, dopo averli vagliati con criteri conformi ai suoi principii letterari ed artistici, si può solo veni-

re a capo di una descrizione che gioverà come sussidio a un commento estetico e morale del *secondo regno*.

Delle due categorie in cui si potrebbero aggruppare coloro che si sono occupati dell'argomento, nessuna ha seguito un metodo razionale: quelli che ci hanno dato un'idea dell'edificio con profilo tirato giù a occhio e croce, non sodisfano punto, perchè le loro figure son grossolane e false, come potevan darle vaghe e subiettive impressioni; gli altri che si fanno avanti con un corredo di numeri e di misure, di citazioni e dimostrazioni scientifiche, destan sospetto, perchè mentre dan prova di buona volontà e meritan lode, si lasciano guidare poi da principii estranei al mondo poetico di Dante, anzichè da cura paziente e da esame rigoroso del testo. Dare del Purgatorio financo il peso e la misura eccede i limiti del possibile, il Poeta stesso che nell'Inferno aveva qualche volta fornito delle cifre, si mantenne in un prudente riserbo, quando qua e là descrisse il teatro del secondo dramma soprannaturale.

A me pare che la topografia del Purgatorio si debba considerare da tre aspetti diversi: giacitura e forma dei luoghi—altezza generale dell'edificio—proporzioni. Se qualche lettore avrà tanta pazienza da seguirmi nell'esame delle poco amene questioni, forse potrà fermare il pensiero su cose, che non saranno inutili alla conoscenza del mondo dantesco.

I.

Sopra un'isola perduta nell'immensità dell'Oceano che copre l'emisfero australe, sorge un monte d'altezza mera-

vigliosa. Ha quattro parti, per la forma che presentano, ben distinte: un piano circolare bagnato intorno dall'Oceano, in mezzo un monte alpestro, sul suo dosso l'edificio del Purgatorio propriamente detto, e in cima la foresta del Paradiso terrestre.

Il piano dalle radici del monte degrada insensibilmente verso il mare, ove è adorno di giunchi schietti sempre verdeggianti (Purg., I, 100-5; 113); dalla parte di oriente, quasi a mezza via tra il monte e il mare, è una specie di botola (*pertugio tondo*) da cui sono usciti i Poeti a riveder le stelle, dopo il *cammino ascoso* nell'interno dell'emisfero australe (Inferno, XXXIV, 127-39; Purg., I, 40 segg.). Lì intorno trovano Catone a guardia, poi scendono alla riva, e D. *di lontano* vede *il tremolar della marina* (Purg., I, 116-7).

Passeggiato un pò lungo il lido ed incontrato Casella, dopo la sfuriata di Catone, i Poeti si incamminano attraversando la pianura verso le radici del monte (Purg., III, 14), ma quivi trovano la roccia *sì erta*,

Che indarno vi sarian le gambe pronte.

Purg. III, 48.

Cercano un luogo per cui *possa salir chi va senz'ala* (Id., III, 54), e vedendo la schiera di Manfredi venir dalla loro sinistra (verso Nord), le corrono incontro, tornano con quella per la stessa via intorno ai piedi del monte e trovano finalmente la *calla* per cui solo è *possibile andare in suso* (Purg., III, 100 segg.; IV, 17, segg.).

L'Agnelli dice che la schiera di Manfredi cammina *un pò in alto lungo la falda del monte stesso*, e che i Poe-

ti con quella ritornando, *salgono un poco la costa* (1). È falso, perchè la montagna alla base è tagliata quasi a picco, in modo che neppure arrampicandosi vi si può salire. I Poeti divenuti *a piè del monte*, *fermano il passo* (Purg., III, 46-53), e vedono le anime *muovere verso di loro* (Id., III, 59); Virgilio dice a Manfredi che D.

cerca di soverchiar *questa parete;*
Purg. III, 99.

e Manfredi afferma:

...che quale in contumacia muore
di Santa Chiesa, ancor che al fin si penta,
star gli convien *da questa ripa in fuore*
per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
in sua presunzion . . . . . .
Purg. III, 136 segg.

Lasciamo le anime girare sulla pianura e seguiamo i Poeti su per la *calla* angustissima (Purg. IV, 19-24); qui *convien ch'uom voli*, e per guadagnare l'erta bisogna fare uso di piedi e mani (Id. IV, 27-33). Finalmente si giunge

. . . . . sull'orlo supremo
de l'alta ripa, alla scoverta piaggia;
Purg. IV, 34.

ma non ci arrestiamo, su ancora verso la cima così alta che la vista non vi giunge; *la costa è superba più assai che 45 gradi*, pure sempre in alto, *carponi*, dietro Virgilio fino a un *cinghio* o *balzo*, o via *che gira tutto il poggio a guisa di cornice*, e riposiamoci (Id. IV, 40-54).

Fin qui il monte ha presentato due diversi aspetti : *l'alta ripa* o *parete* in cui è scavata la *calla*, e la *scoverta*

(1) Topo-cronografia del viaggio dantesco, pag. 82.

piaggia, senza alcun segno di via che conduca in alto, erta più assai che 45 gradi; se l'alta ripa ha bisogno di un sentiero particolare per essere a stento praticabile, credo sia più erta ancora della costa successiva, della *piaggia scoverta*; dev'esser quasi verticale (Cfr. fig. 2.ª). Son dunque in errore quelli che han dato all' Antipurgatorio dalla base alla cima eguale inclinazione, e ch'io sappia, nessuno dei disegnatori ha pensato a questo duplice aspetto della montagna. Nel disegno che precede le *letture sul Purgatorio di Lord Vernon*, trovo una base cilindrica su cui sorge l'edificio, ma meno questa intuizione, la figura mi par fantastica e difettosa (1).

Procedendo dal primo balzo verso la cima, non vi sono altre osservazioni riguardo alla pendenza della costa, è lecito quindi pensare che nell'Antipurgatorio la *scoverta piaggia* sia egualmente inclinata. È vero che D. staccatosi dalla schiera di Buonconte, prega Virgilio *d'andare a maggior fretta, perchè non si affatica come dianzi* (Purg., VI, 49), ma tal leggerezza proviene dal minor peso dei peccati che si vanno lasciando di mano in mano.

Sul primo balzo ove i Poeti riposano, siede la schiera dei pigri che indugiarono *al fin li buon sospiri*; di questo luogo speciale, se si toglie il Vellutello e qualche altro forse, i disegnatori non han tenuto giusto conto. Nelle figure che van per la maggiore, l'Antipurgatorio ha la

---

(1) Cfr. Readings on the Purgatorio of Dante chiefly based on the commentary of Benvenuto da Imola by the Hon-ble William Warren Vernon, London, 1889.

costa uniformemente o conica, come nel Duca di Sermoneta, o verticale come nelle tavole dantesche del Bartoli; in alcune invece è interrotta da una via a spirale ben larga e comoda, che dalle radici del monte bagnate dalle onde del mare va sino alla porta di S. Pietro. Questa figura dovrebbe illuminare gli studiosi del commento del Fraticelli, ma uno sproposito simile non può che confondere la mente di chi si accinge per la prima volta alla lettura del poema: secondo quel commentatore D. avrebbe non solo camminato di traverso lungo la falda del monte, ma fattovi più d'un giro intorno.

D'un cammino trasversale scrissero ancora il Vaccheri e Bertacchi, anzi fecero scaturire da esso la soluzione del problema architettonico del Purgatorio: dalla base del monte fino a Sordello i Poeti sarebbero andati non per una via che tende all'asse del cono, ma che in parte con inclinazione di 20 gradi si dirige di traverso a Sud-Ovest fino a Sordello e alla valletta. Insomma la *calla* ed il cammino fino al primo balzo e un tratto ancora piú su va da oriente a occidente, poi i Poeti volgono a sinistra verso Sud-ovest (1).

Questo ripiego di traverso è desunto dal distico:

> e intanto per la costa da traverso
> venivan genti innanzi a noi un poco;
> *Purg.* V, 22.

interpetrato a questo modo: noi salivamo costeggiando il monte di traverso e delle genti ci venivano incontro. Ma se il loro cammino fosse verso i Poeti, come accadrebbe

(1) La visione di D. considerata nello spazio e nel tempo, pag. 115-30.

che due della schiera già fermata ad ammirare l'ombra di D., scendono a prenderne notizia, per risalire poi e ridiscendere con gli altri a precipizio? (Purg., V, 37-42). Inoltre se le anime discendessero trasversalmente, invaderebbero il cinghio dei pigri, mentre è giusto che *quei per forza morti* occupino un posto più in alto, come più in alto stanno i principi nella valle fiorita, e più in basso Manfredi. Una sola volta il Poeta ci parla d'un cammino obbliquo, allorquando si avvia con Sordello verso la valletta:

> tra erto e piano era un sentiero sghembo;
>
> *Purg.* VII, 70.

ma meno questo breve tratto, nel Purgatorio il cammino è sempre o in linea retta verso la cima, o in linea curva sopra un piano parallelo all'orizzonte (1).

I Poeti su per la *calla* e per la *scoverta piaggia* fino al cinghio di Belacqua erano andati diritti verso l'asse del cono; ne è prova lo sforzo di D. per arrampicarsi e andar carponi appresso Virgilio che gli dice:

> . . . . . nessun tuo passo caggia:
> pur suso al monte dietro a me acquista.
>
> *Purg.* IV, 37.

Deviamo per poco fino al *gran pietrone*, e poi di nuovo su verso ponente, perchè l'ombra di D. essendo il sole al meridiano, è da sinistra. La schiera di Buonconte si muove su una linea che è trasversale a quella seguita dai Poeti, su una via che cinge la montagna come il balzo

(1) Il Vernon, op. cit. I, 100, spiega *la costa di traverso* così: « intanto lungo la costa del collo, non ascendendolo, ma camminando attraverso ad essa.... »

UGR

dei pigri. Vi è dunque un secondo cinghio nell'Antipurgatorio che non si trova segnato nelle figure dei miei precursori, un sentiero su cui si muove la gran moltitudine di quelli periti per morte violenta.

Liberi dalle anime che hanno pregato che altri preghi,

sì che s'avacci il lor divenir sante,

i Poeti salgono ancora, finchè in compagnia di Sordello piegano a sinistra e dopo breve cammino giungono alla valle fiorita (1).

Come è la valle?

. . . . . il monte era scemo,
a guisa che i valloni sceman quici.
Purg. VII, 65.

Il Buti: « aveva concavità o valle, sicchè non girava tondo ». Più oltre D. dice che la costa *face di sè grembo*, forma una cavità la quale è contornata dalla parte esterna da un rialto, quasi *riparo* (Pur. VIII, 97), o parapetto, chiamato *lembo*, o *balzo*, o *sponda* (Id. VII, 72, 88; VIII, 32); questo balzo è rotto a un certo punto, quasi per dare adito, sicchè ivi il rialto è basso men che la metà delle altre parti: di là penetrano i Poeti, di là entra il serpe tentatore (2).

---

(1) È da notare che Sordello indica la valle a destra, ma egli si trova di fronte ai due Poeti, rispetto ai quali evidentemente la valle si apre a sinistra; infatti Virgilio aveva detto:

ma vedi là un'anima, che posta
sola soletta verso noi riguarda.
Purg., VI, 58.

(2) Il Daniello non ha ben capito quale sia la forma della valle, onde spiega così: « E vuol dire il poeta che quel monte aveva intorno un balzo, che era una via, e questa via era interrotta da una fossa sì fattamente,

In su l'erba e in sui fiori D. riposa la notte, e la mattina al destarsi trovasi avanti la porta del Purgatorio: il resto dell' ascensione era stato fatto coll'aiuto di Lucia.

Finora la posizione dei Poeti rispetto ai punti cardinali non è variata: *il pertugio tondo*, la *calla*, il *gran pietrone*, la *valle*, la *porta di S. Pietro* guardano ad oriente. È vero che si è deviato un pò verso Sud, un pò verso Nord, or con Manfredi, or verso Belacqua, or con Sordello, ma nelle grandi proporzioni della montagna *non pon, nè leva.* Stando presso *Catone* ed accanto a *Nino Giudice* si può guardare una stessa plaga di cielo sempre nella medesima direzione (Purg., I, 22; VIII, 85-93); quando i Poeti si dirigono dalla riva del mare al monte, hanno il Sol novo alle spalle (Id., III 16), e quando siedono sul cinghio, sono

volti a levante, onde eravam saliti.
Purg. IV, 53.

Salendo da Belacqua in su, l'ombra di D. è a sinistra, il che vuol dire, essendo il meriggio, che le sue spalle si volgevano ad oriente; giunto sul rialto che cinge la valle fiorita, vede le anime sedergli di fronte (Purg., VII, 82, segg.), e di lì a poco, una intonare un canto

ficcando gli occhi verso l'oriente;
Purg. VIII, 11.

quando si desta in fine presso la porta di S. Pietro, D. dice:

il Sole era alto già più di due ore,
e il viso mi era alla marina torto.
Purg. IX, 44.

---

che non si poteva girar tutta quella strada; onde tal fossa pareva quasi una tina, alla quale fosser levato via men che la metá delle doghe dalla parte d'avanti.... » Il balzo non girava intorno al monte, ma orlava semplicemente la cavitá della valle.

Tutti questi atteggiamenti, ficcar gli occhi ad oriente, veder il Sole di mattina nel cielo tenendo il viso rivolto al mare, chiariscono abbastanza che fin'ora il cammino è stato, meno insensibili deviamenti, verso la sommità, sulla costa del monte dal lato di levante (1).

Un balzo incorona e termina l'Antipurgatorio; un'apertura, praticata in questo rialto, dà adito al regno vero della purgazione. Fin qui il luogo si è presentato con tutti i caratteri delle montagne naturali, erto, scosceso, roccioso, con insenature o avvallamenti; andando in su il teatro si cambia, ci troviamo incontro a un edificio, a una costruzione architettonica che si può immaginare innalzata sull'altipiano dell'altissima montagna.

Varcata la porta, bisogna salire per una viuzza scavata a zig-zag in un'erta forse non dissimile d'inclinazione alla costa dell'Antipurgatorio:

> noi salivam per una pietra fessa,
> che si moveva d'una e d'altra parte,
> sì come l'onda, che fugge e s'appressa.
>
> *Purg.* X, 7.

Qui non si tratta d'una vera scala, perchè D. comincia solo a parlar di gradini con speciale descrizione, quando abbandona il giro dei superbi (2).

---

(1) Cfr. pel cammino di D. la fig. I.

(2) Nel montare la scala che mette in comunicazione gli invidiosi e gli iracondi, si parla d'*un scaleo vie men che gli altri eretto* (XV, 36); onde qualche commentatore ha pensato che prima vi fossero altre due scale, dai superbi agli invidiosi e dalla porta ai superbi. Bisogna dare a quelle parole una diversa interpretazione, intendendo la parola *scaleo* nel senso generico di luogo per cui si sale; quella ascensione era meno faticosa delle altre per il minor peso dei peccati.

Usciti *fuor di quella cruna* all'aperto, ecco un ripiano circondare tutto intorno l'edificio; è largo tre uomini distesi per traverso (Purg., X, 22-7), e vien detto *cerchio*, *girone*, *cinghio*, *cornice*, *piano*, *giro* (1). Di qua il monte si solleva quasi a perpendicolo, contro l'opinione del Vellutello e dell'Antonelli che disegnarono delle ripe a scarpa con inclinazione minore di 45 gradi, in modo che più erta si presenta la costa dell'Antipurgatorio. Di tale errore si accorgerà facilmente chi pensa, che prima della porta di S. Pietro si sale senza l'aiuto di gradini, mentre dalla prima cornice in su, solo colle *scalee*,

. . . . . s'allenta la ripa che cade
quivi ben ratta . . . . . .
Purg. XII, 106.

Eppure la costa dell'Antipurgatopio è

. . . . . superba più assai
che da mezzo quadrante a centro lista.
Purg. IV, 41.

Il Poeta sul piano dei superbi vede *una alta ripa che pur sale*, una ripa *che*, *dritta*, *di salita aveva manco* (2); vede i bassorilievi come altrettanti quadri attaccati a una parete, e questi non possono essere inclinati obliquamente; nel giro degli invidiosi in cui

. . . . così una cornice lega
d' intorno il poggio, come la primaia,
Purg. XIII, 4.

---

(1) Purg. XVII, 137; XXII, 92.—XII, 107; XV, 83; XVII, 80; XVIII, 94; XIX, 38.—XIII, 37,—X, 27; XI, 29; XIII, 4; XVII; 131; XXV, 113.--X, 20, XII, 117.—XVII, 83; XIX, 70; XXII, 2; XXIII, 90.

(2) Purg. X, 23, 30. Il Vernon (op. cit. I, 234) spiega la ripa « che, dritta, di salita aveva manco » = « era così perpendicolare da non essere scalabile ».

le anime stanno appoggiate colle spalle alla ripa (Purg. XIII, 60), atteggiamento impossibile se la costa fosse obliqua. Similmente nel giro dei golosi il Poeta osserva:

> dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,
> cadea da l' alta roccia un liquor chiaro,
> e si spandeva per le foglie suso.
>
> *Purg.* XXII, 136.

Or se è vero che l'acqua cadeva direttamente sulle foglie dall' alta roccia, questa doveva essere a picco.

Dopo ciò non rimane alcun dubbio che i cerchi giacciano su immensi blocchi di forma quasi cilindrica, sovrapposti gli uni agli altri; nè vale il dire, come fece l'Agnelli, che senza l' obliquità delle ripe è impossibile costruire le scale diritte fra cerchio e cerchio (1). D. certo non sospettava che nei regni soprannaturali si sarebbe andato cercando con sottigliezze un perfetto accordo fra il nostro modo di costruire e quello di Dio nei suoi meravigliosi edifici.

Se pur vogliamo dare alle ripe una leggera inclinazione che non tolga l' apparenza della quasi verticalità, il Purgatorio si deve presentare alla fantasia come una ara immensa che risoluta si slancia al cielo, e su cui le anime si sacrificano al dolore per meritare l' eterna pace.

Fino al giro dei superbi il cammino è stato senza importanti deviazioni da oriente ad occidente verso la cima della montagna, ma non così accade salendo di cornice in cornice: su ciascun piano si compie sempre verso destra un arco di cerchio, in modo che cominciato il giro

(1) Giornale dantesco, anno II, quaderno VI, pag. 258.

dal giusto oriente, si abbandona la settima cornice in un punto rivolto al giusto occidente (Purg., XXVII, 64-6). Un pò per volta si è compiuta dunque una semicirconferenza.

In cima all' ultima scala sulla riva dell' altipiano del Purgatorio occupato dalla *divina foresta spessa e viva,* il Poeta si mette in via da ponente a levante (Id., 133). Fatto *molto cammino* sotto gli alberi (Pur., XXVIII, 22-4), si ferma a un ruscello che scorre verso sinistra (da Sud a Nord), vede Metelda di là dal fiume e con lei si incammina lungo la riva contro corrente.

Dopo cinquanta passi sempre costeggiando le acque, piega a levante (Purg., XXIX, 10-2), e di lì a poco risplende il lume della meravigliosa visione; si cammina ancora, e quando i sette candelabri che si avanzan lentamente, giungono di fronte al Poeta, questi si ferma per vedere sfilare la processione (Purg., XXXIX, 70-2).

Attraversato il fiume dopo l' apparizione e i rimproveri di Beatrice, tutti si incamminano verso levante, e dopo tre tiri di saetta giungono all'albero simbolico (Purg., XXXII, 16-18, 34-6). Compiuta la sacra rappresentazione, le sette virtù, Beatrice, Metelda, Stazio e D. si mettono in via e si fermano al termine della divina foresta, alla sorgente dei due fiumi, *Letè* sulle cui rive si è finora camminato, ed Eunoè che scorre verso Nord (Purg., XXXIII, 109-14). Il luogo dev' essere ad oriente dell' altipiano, diametralmente opposto a quello donde il Poeta è penetrato nella selva: il giro è completo, D. è ritornato verso quella plaga del cielo veduta presso la riva del mare sul piano dell' isola.

Concludendo: una larga pianura degradante verso il mare circonda la montagna, la quale si solleva prima quasi verticalmente, e poi fino alla cornice dei superbi con un' inclinazione maggiore di 45 gradi; la costa è interrotta da due vie circolari e più su dalla valle. Dalla prima cornice al Paradiso terrestre le ripe sono tagliate quasi a perpendicolo, in maniera che la differenza del raggio della prima cornice e dell' ultima, tenuto conto della traversa breve di ciascun ripiano (tre uomini), non dev' essere molta nelle grandiose proporzioni dell' edificio (1).

II.

Uno dei problemi più controversi riguarda l' altezza del Purgatorio. Il Vellutello, come se il primo e il secondo regno debbano sottostare alla stessa misura, assegna al monte 140 miglia divise in 10 parti ciascuna di 14 (2). Il Giambullari pensando che il monte fu formato dalla terra fuggita, dopo la caduta di Lucifero, dall' emisfero australe, crede che l' altezza sia di 3250 miglia (raggio terrestre) (3). Il P. Antonelli rimpasta quella medesima terra, facendole perdere in lungo ciò che le fa guadagnare in largo, ne misura il volume e ci dà finalmente la cifra

(1) Facciamo notare, che nelle figure si è data alle ripe del Purgatorio una inclinazione maggiore di quel che dovrebbe essere, per sodisfare certi criteri di verosimiglianza, a cui D. certamente non ha dato gran peso.

(2) Cfr. fig. 3ª. Abbiamo creduto far cosa utile agli studiosi, presentando il profilo del Purgatorio vellutelliano che non fu mai riprodotto, pare, da alcun dantista.

(3) Inf. XXXIV, 124—6. Cfr. P. F. Giambullari, Intorno al sito del Purgatorio, Lezione detta all' Accademia fiorentina ai dì 10 novembre 1541.

tonda di 10 miglia. Il Vaccheri e Bertacchi ridussero a miglia 6 e mezzo l' altezza.

Come ognun vede, le ipotesi son fondate su principii incerti e su ragioni fuori del poema. D. non diede alcun numero per misurare la montagna, sicchè ogni argomentazione che tende a questo fine, è arbitraria. La geografia medievale non aveva ancora, come ai nostri giorni, rivolto i suoi studi a determinare le altezze dei monti; vi erano allora su tal riguardo idee fantastiche basate per lo più sulla tradizione, ovvero su citazioni poetiche. Isidoro di Siviglia in un capitolo delle *Etimologie*, ove tratta delle montagne, tra le altre amenità scrive: « Olympus mons Macedoniae nimium praecelsus ita ut sub illo nubes esse dicantur. De quo Virgilius: nubes excessit Olympus. Dictus autem Olympus, quasi ololampus idest quasi caelum » (1). L' Alighieri non potè intuire le conquiste geografiche della scienza moderna agevolate dalla matematica e dalla fisica, onde noi crediamo più logico limitare la ricerca alla regione aerea fino a cui egli fece giungere la cima del Purgatorio.

Da tutti è risaputo che si tratta di una montagna altissima; ad Ulisse, che ne avea dovuto conoscer parecchie con quell'ardore ch'egli ebbe *a divenir del mondo esperto*, già parve alta tanto

quanto veduta non n'avea alcuna.
Inf. XXVI, 135.

D. stesso ripete variamente :

(1) Isidorus Hyspalensis ecc., Ethimologiarum, XIV, VIII.

. . . . . diedi il viso incontro al poggio,
che inverso il ciel più alto si dislaga.
Purg. III, 14.
lo sommo er'alto che vincea la vista.
Purg. IV, 40.
. . . . . il poggio sale
più che salir non posson gli occhi miei.
Purg. IV, 86.
nel monte, che si leva più dall'onda,
fu' io . . . . . .
Parad. XXVI, 139.

Ma non basta, quando egli è sull'ultima scala che mena alla *divina foresta*, già l'orizzonte gli si mostra in *tutte le sue parti immense* (Purg. XXVII, 70), e le stelle

di lor solere e più chiare e maggiori.
Purg. XXVII, 90.

Il P. Antonelli che dà al monte solo 10 miglia d'altezza, con evidente contraddizione scrive, che « quanto alla parvenza di maggior volume degli astri bisogna dire che il poeta credesse d'aver salito tanto *da essersi avvicinato in modo apprezzabile alla sfera stellata*, sicchè le stelle dovessero comparire più grandi; concetto che per la dottrina di quel tempo sulla distanza di questi astri niente ha di assurdo. » Se l'altezza del Purgatorio fosse davvero 10 miglia, il concetto di D. sarebbe addirittura assurdo, perchè nel medio evo si credeva che fra la terra e la sfera stellata vi intercedesse uno spazio di miglia 108959 (1).

(1) Compendium theologicae veritatis beati Alberti Magni, lib. II, c. III. Dice l'Ozanam (Dante et la philosophie catholique au troisième siècle, Paris, 1869, pag. 488) che quest'opera fu attribuita ad Alberto, a S. Tommaso, a Tommaso Sutton, a Ugo di Strasburgo, a S. Bonaventura, ecc. e che egli credo apppartenga a quest'ultimo. Per tanto il libro non perde d' importanza.

Anche il Graf dubitò che il Purgatorio dovesse esser ben alto, ma poi aggiunse che ai tempi di D. in fatto di astronomia stellare le nozioni erano molto imperfette, e non diede gran peso al significato del verso di sopra (1).

Altri passi della Commedia ci mettono però in condizione di precisare meglio il pensiero dell' autore. Quando Stazio spiega le cause del terremoto avvertito dai Poeti sul quinto girone, dice che i fenomeni tellurici ed atmosferici possono turbare solo quella parte del monte che giunge fino alla porta di S. Pietro, non più oltre:

Libero è qui da ogni alterazione;
di quel che il ciel da sè in sè riceve
esserci puote, e non d'altro cagione.
Perchè non pioggia, non grando, non neve,
non rugiada, non brina più su cade,
che la scaletta dei tre gradi breve.
Nuvole spesse non paion, nè rade,
nè corruscar, nè figlia di Taumante,
che di là cangia sovente contrade.
Secco vapor non surge più avante
ch'al sommo dei tre gradi ch'io parlai,
ov' ha il vicario di Pietro le piante.
Trema forse più giù poco od assai;
ma, per vento che in terra si nasconda,
non so come, quassù non tremò mai.

Purg. XXI, 43-57.

Metelda ribadisce questo concetto, quando spiega la causa *de l'aura dolce senza mutamento* e dell'acqua dei fiumi del Paradiso terrestre:

---

(1) Miti, leggende e tradizioni nel medio-evo, pag. 17. Il dotto lavoro del Prof. A. Graf. sul Mito del Paradiso terrestre, mi ha non poco agevolato in questa parte del mio studio.

Perchè il turbar, che sotto da sè fanno
l'esalazion dell'acqua e della terra,
che, quanto posson, retro al calor vanno,
all'uomo non facesse alcuna guerra,
questo monte salio vêr lo ciel tanto;
e libero n'è d'indi ove si serra.
Purg. XXVIII, 97, 102.

È chiaro che l'Antipurgatorio si solleva fino a quella regione dell'aria dove accadono le meteore, mentre *i giron del sacro monte* si slanciano fuori di queste esalazioni del globo. Ma fin dove possono giungere le meteore?

Nel medio-evo dietro le orme di Aristolele (1) si teneva che nel concavo della sfera della Luna fosse la natura elementare divisa in quattro parti: fuoco, aria, terra, acqua. Alberto Magno, chiamato dall'Ozanam « Atlante che portò sulla sua testa il mondo intero della scienza », scrisse che la sfera dell'aria ha tre interstizi, il superiore che si chiama *etereo*, il medio, e l'inferiore che si chiama *aereo*; nel superiore è il calore e la luce per la vicinanza del Sole, ed anche nell'inferiore per la ripercussione dei raggi dalla terra. Nel medio a cui non giunge la ripercussione dei raggi, è freddezza ed oscurità, e ivi si dice che abitino i diavoli. Ivi si fanno le tempeste, i tuoni, la grandine et similia (2). Ammette però che alcuni fenomeni meteorologici si sollevino anche nell'interstizio superiore dell'aria; così a mo' di esempio:

« Grando generatur ex nube calidissima, virtute Solis multum elevata, quae postquam in aquam resolvitur, tunc demum in medio interstitio aeris congelatur.... Ventus est

(1) Meteore, Lib. I e II.
(2) Compen. Theol. verit, II, III.

vapor terreus aeris superiora trascendens, et aerem fortiter percutiens et impellens....». Più avanti aveva detto che il fulmine può essere ascendente e discendente; « ascendens fit ex partibus vaporis inflammati in supremo aeris et videtur ascendere, sicut si evolarent scintillæ de fornace » (1).

Gli altri dotti del medio-evo non potevano avere idee molto diverse: nella sfera del fuoco che involge quella dell' aria non accadono le meteore, ma possono giungere sino al confine di esse. D. così poteva scrivere:

non scese mai con sì veloce moto
fuoco di spessa nube, quando piove
da quel confine che più va remoto,
Purg. XXXII, 109-11.

per significare che quando le nuvole si avvicinano troppo alla sfera ignea, concentrano in sè maggior copia di fuoco e mandano i fulmini con maggior violenza.

Assodato che fino alla porta di S. Pietro giunga il confine superiore dell'aria, sarà più in alto sollevato il Purgatorio propriamente detto, nella sfera del *fuoco purificatore, che affina le anime.* D. stesso ci fornisce una controprova di quanto abbiamo dimostrato: nella valle fiorita, nel sonno, che sovente

anzi che il fatto sia sa le novelle,
Purg. XXVII, 93.

quando la mente

alle sue vision quasi è divina,
Purg. IX, 18.

egli sogna che l' aquila con penne d' oro lo rapisca nella sfera del fuoco, dove per l'ardore dell'incendio si sve-

(1) Op. cit. II, IX.

glia e si trova alla porta del Purgatorio; ivi appunto comincia quella sfera:

> Poi mi parea che, rotata un poco,
> terribil come folgor discendesse,
> e me rapisse suso infino al fuoco.
>
> Ivi pareva ch'ella ed io ardesse,
> e sì l'incendio immaginato cosse,
> che convenne che il sonno si rompesse.
>
> *Purg.* IX, 28—33.

Il sogno dell'aquila e della sfera del fuoco bisogna che abbia qualche valore, tanto più che nell' antichità e nel medio-evo le visioni mattinali della mente eran tenute come profezie; D. ci credeva, e ne diè prova due volte in Purgatorio (Purg. IX, 18; XXVI, 92), una in Inferno ove scrisse:

> ma se presso al mattin del ver si sogna.
>
> *Inf.* XXVI, 7.

Il sogno di Lia annunzia Metelda; quello dell' aquila, l'entrata nella sfera del fuoco; l' incendio immaginato avanti d'entrare nella regione calda, diventa reale sull' ultimo girone (1).

Dicono poi i Teologi che il Purgatorio è *ignis corporeus*, e D. non poteva a capriccio abolire il fuoco; fu fedele alle credenze religiose, onde al principio del Poema quando volle indicare le anime purganti, chiaramente scrisse:

---

(1) Cfr. Horat., sat, I, 10; Ovid., Her., XIX, 195. La Somma scrive che nei sogni si può avere conoscenza del futuro e cita l'autorità di S. Agostino, di S. Ambrogio, di Aristotele e di Giobbe. Il Passavanti nell'ultimo capitolo dello *Specchio di vera penitenza*, intitolato *trattato dei sogni*, dice che i sogni fatti al principio dell' aurora si devono compiere fra un anno, fra sei mesi o tre, o fra il termine di dieci dì.

e poi vedrai color, che son contenti
nel foco, perchè speran di venire,
quando che sia, alle beate genti.
Inf. I, 118-20.

Or si sa che tranne quello dei lussuriosi, altro fuoco non c'è in Purgatorio; l'allusione deve essere dunque alla regione calda in cui si sollevano i sette giorni. Alcuno potrebbe domandare perchè il fuoco non è visibile in tutta la sua sfera, ma il maestro di S. Tommaso, Alberto Magno, ci toglie ogni dubbio: « Ignis... ardet et lucet in materia aliena, sed non in sua sphaera... Ignis in sphaera sua non relucet, quia compactus non est. Nullum corpus diafanum lucet, sed potius est illuminabile. Si autem ignis in sphæra sua compactus esset, ecclipsaret omnes stellas, quæ supra ipsum sunt.... » (1).

I commentatori mi faranno, certamente qui il viso dell'armi, perchè affermarono che quando D. con Beatrice si solleva nello spazio verso la celeste beatitudine, solo allora penetra nella sfera del fuoco:

parvemi tanto allor del cielo acceso
dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
lago non foco mai tanto disteso.
Parad. I, 79-81.

Lo Scartazzini spiega: « essendo D. già arrivato nella sfera del fuoco, ciò chè egli ignora, gli pare d'essere in un gran lago di fuoco ».

Se la sfera ignea fosse più in alto del Paradiso terrestre, per le ragioni dette avanti, i fulmini che da quella hanno origine, dovrebbero cadere anche sui gironi e sulla fo-

(1) Comp. ecc., II, VIII.

resta, il che non avviene. (Purg. XXXII, 109, Parad. I, 92; XXIII, 42). Oltre a ciò si dovrebbe coll'ironia dell'Ariosto dire, che Beatrice giunta nel fuoco eterno, avesse, come S. Giovanni evangelista, fatto

. . . . . miracolosamente,
che, mentre lo passâr, non era ardente.

Orl. Furioso XXXV, 69.

Ma nei versi di sopra non vi è neppure una lontana idea di fuoco: il Poeta riceve impressione di vivissima luce, come se il cielo fosse adorno di *due Soli*, si meraviglia della novità del *grande lume*, (Parad. I, 21, 82), e questo avviene in ispecie per l'astro lunare (come intesero il Landino e il Vellutello), nella cui sfera D. si innalza a volo. Le sfere hanno infatti un considerevole spessore, ed egli si muove in esse spinto da due forze, una centrifuga che lo guida verso Dio, un'altra da oriente ad occidente in direzione del moto diurno delle sfere stesse; onde nasce che per sollevarsi dal confine interno all'esterno di ciascun cielo, passa un tempo che è misurato dalla velocità del moto rotatorio (1).

La confutazione del commento al citato passo del Paradiso comprova sempre più che il Purgatorio propriamente detto si leva tutto nella sfera del fuoco, ma fin dove si spinga la sua cima ancora non abbiamo indagato.

Bisogna far tesoro delle leggende medievali che tanta parte ebbero nella composizione e nella architettura dei re-

(1) Parad., I, 103 segg.; II, 21. Lo Scartazzini, seguendo il Della Valle, afferma che Dante non dica nulla di un moto di circuizione, mentre ne parla anche troppo nei canti XXII, 151-4; XXVII, 78-84 del Paradiso.

gni ultramondani; la presente questione si lega intimamente a ciò che teologi e poeti nel medio-evo scrissero riguardo al sito del Paradiso terrestre.

La *divina foresta* situata sulla cima del Purgatorio non è propriamente una invenzione del nostro: S. Bonifazio racconta una visione in cui le anime che non sono ancora degne di Dio, attendono in un luogo verdeggiante e fiorito chiamato Paradiso terrestre, e Bellarmino non trova improbabile che questo Paradiso sia il Purgatorio d'un piccolo numero di anime migliori (1). Nell' *andata di Seth al Paradiso terrestre*, poemetto del secolo XII pubblicato dal Prof. Graf, si legge che per giungere in quel luogo di delizie, bisogna attraversare il Purgatorio, il quale non è altro che un grandissimo fuoco fiammeggiante:

Le guès prilleus trouveras devant ti;
C'est Purcatoire qui garde Paradis:
Çou est. I. fus qui tous jours art et frit;
L'iave est plus ruuge que n'est li sans de ti;
Li boullon sont si haut. se diex m'ait,
Qu' il n'est nus ars qui par desus traisist,
Et s'entrecontre par si tres grant air
Que de XX. lieues le puet on bien oir
L'une unde en l'autre et hurter et flatir. (2)

Delle fiamme che chiudono il passo verso il Paradiso terrestre, come quelle del settimo girone, moltissimi avean parlato, e prima Tertulliano, Lattanzio, S. Giovanni Crisostomo. « Ma chi ne ribadì la credenza nel medio-evo fu Isidoro di Siviglia il quale dice che quell'incendio quasi s'alza sino al cielo; e da esso attinsero, direttamente o indi-

(1) Ozanam, le Purgatoire, pag. 348.
(2) Graf., Op. cit. appendice II .

rettamente, Rabano Mauro, Onorio Augustodunense, Giacomo da Vitry, Rodolfo da Ems, e altri assai » (1). Ecco le parole con cui Isidoro completa la descrizione: « Septus est enim undique romphea flamma, idest muro igneo accinctus, ita ut eius cum caelo paene jungatur incendium » (2). In un trattatello cosmografico posteriore ad Isidoro, quasi con le stesse parole:

circumseptus est undique rompheaque ignea,
ita pone usque celum, iungitque incendia. (3)

E in un manoscritto della Nazionale di Torino, *l' ymage du monde,* si legge:

mais nuls hons alor n'y porroit
s'angles ou dieu ne l'y menoit,
car tous est claus de feu ardant
qui jusqu' as nues va flambeaut (4).

Ecco la leggenda come si è venuta formando: dalla spada fiammeggiante dell'angelo, il muro di fiamme, e da queste, per associazione di idee, il Purgatorio (5). D. si serve della leggenda già compiuta, e la modifica, ravvivandola col soffio della scienza e della poesia; i tre elementi che formarono il poema divino, credenze popolari, scienza e poesia, anche qui si fondono armonicamente: le

(1) Ibid. pag. 19.
(2) Op. cit. XIV, III.
(3) Graf. Op. cit. pag. 137.
(4) Op. cit., Appendice I.
(5) Il Prof. Graf (Id. p. 18-9) dice che *probabilmente* il muro di fiamme trae origine dalla spada del cherubino. Credo si possa affermare senza altro; S. Anselmo (sec. XI) scrisse: « Gladius est igneus murus, quo post peccatum circundatus est paradisus ». Elucidarium summae totius cristianae theologiae, I, XV.

fiamme che circondano il Paradiso terrestre son quelle della sfera del fuoco, nella quale si solleva il Purgatorio.

Dopo ciò bisogna concludere che la *divina foresta* sia ad una altezza meravigliosa, ed è così: gravi teologi medioevali affermarono che il Paradiso terrestre si solleva fino a toccare quasi il concavo della luna. Alberto Magno dice che Tommaso apostolo fu il primo a metter fuori tale opinione: « ut in quibusdam libris antiquissimis invenerim, quod illius sententiae quae tribuitur Bedae, Straboni, primus auctor fuit Thomas apostolus: quod scilicet paradisus tantae altitudinis fit, quod usque ad lunarem globum ascendat » (1). Pietro Lombardo similmente scriveva nei quattro libri delle sentenze: « intelligendum est esse locum amoenissimum fructuosis arboribus, magnum et magno fonte foecundum volunt in orientali parte esse paradisum longo interiacente spatio vel maris vel terrae a regionibus quas incolunt homines, secretum, et in alto situm, usque ad lunarem circulum pertingentem, unde nec aquae diluvii illuc pervenerunt » (2). S. Tommaso d'Aquino, riferendosi ad altra grave autorità: « dicit enim Beda quod Paradisus pertingit usque ad lunarem circulum » (3).

Tale opinione si fece strada in alcun antico postillato-

(1) Summa theologiae, par. II, tract. 13, qu. 79. Una medesima ipotesi attribuita a S. Matteo si legge nel Libro VII delle Istorie apostoliche di Abdia supposto vescovo di Babilonia. Cfr. Graf, Op. cit., pag. 17.

(2) II, XVIII, 5.

(3) Sum. Theol., qu. CII, art. 1.

Riferisco un distico di Alessandro Neckam (De Laudibus divinae sapientiae, dist. V) non estraneo all'opinione di tanti Teologi:

Quid quod deliciis ornatus apex Paradisi
Lunarem tangit vertice pene globum ?

re di D., e nel *Codice Cassinese* al c. XXVIII, 101 del Purg. ove si legge

Questo monte salio vêr lo ciel tanto,

troviamo: « quod beda dicit quod ascendit usque ad lunarem regionem ita quod aque diluvio ad eum non ascenderunt aliter Enoc et Elia necati essent qui adhuc vivunt et quod locus dicti paradisi sic sit elevatus et liber a ventis sic probat hic auctor ». Più oltre al verso 139,

Quelli che anticamente poetaro,

leggiamo: « iste paradisus dicit Augustinus quod est locus amenus arboribus et aquis fecundus, quem omnis traslatio antiqua ponit ad Orientem longo interiacente spatio vel maris vel terre a regionibus quas incolunt homines secretum et in alto situm usque ad lunarem circulum pertingentem et locus temperatissimus ab omnibus vaporibu-alienus... »

L'autorità di tanti dottori in teologia così splendidamente celebrati nei luminosi circoli della sfera del Sole (Parad., X., 97-130) non poteva restare senza effetto nella Divina Commedia. D. foggiò la descrizione del Paradiso terrestre sulle moltissime antecedenti: le acque dolcissime, gli alberi, i fiori, i frutti, il canto melodioso degli uccelletti, l'aria limpidissima, la mitezza del clima, erano elementi a piene mani, con maggiore o minor arte, diffusi in prose e versi. Notevoli mi sembrano per la somiglianza col nostro la descrizione di S. Giovanni Damasceno (1), e quella nell' *Oratio de Paradiso* attribuita a San Ba-

(1) De fide orthodoxa, Lib. II. XI.

silio Magno (1). In D. niente manca che prima non si fosse scritto, il sito nell'antictone, il muro di fiamme, l'altezza incommensurabile (2).

Quest'altezza però, quantunque sostenuta coll'autorità di Tommaso apostolo, di S. Agostino, del Venerabile Beda, di Alberto Magno, ecc. suscitò dei dubbi, e le opinioni furono varie: alcuni vollero che il Paradiso fosse corporale, altri spirituale, altri spirituale e corporale insieme. S. Tommaso pensava che le parole di Beda si potessero intendere « secundum similitudinem », perchè « nullus locus terrenus talis esse potest; tum quia contra naturam terrae esset quod tantum elevaretur; tum etiam quia sub globo lunari est regio ignis, qui terram consumeret ». S. Bonaventura dopo aver affermato che all'altezza del Paradiso non giungono i vapori elevati nell'aria, conclude: « quod ergo dicitur usque ad lunarem circulum pertingentem, hoc non est dictum secundum situm, sed *secundum quandam proprietatem*, sive quia conformatur in raritate et luminositate, et tranquillitate, sive quia vapores, quibus dominatur terra, illuc non pertingunt » (3).

Ma di tante distinzioni D. non poteva tener conto in opera di poesia; chi sa come egli abbia pensato in proposito, conoscitore com'era della scienza umana e divina del suo tempo. È certo che qui si lasciò prender la mano dalla fantasia poetica, sedotto forse dalle vaghezze d'una concezione soprannaturale e misteriosa, onde si spinse col

(1) Graf, Op. cit. appendice I.
(2) Ibid., pag. 5.
(3) In librum sententiarum, II, XVII.

pensiero alle altezze meravigliose ideate dalle mistiche aspirazioni d'un popolo ingenuo e fanciullo.

Chi per avventura non si acconciasse alla nostra opinione, e per troppo amore di realtà volesse contenere nei limiti del naturale il monte così alto che *vincea la vista*, il poggio che sale *più che salir non posson gli occhi di D.*, dovrebbe almeno concedere maravigliose grandezze non solo alle liste dei sette candelabri, ma alle ali del grifone le quali *tanto salivan che non eran viste.* (Purg. XXIX, 79-88, 110).

Prima di chiudere il paragrafo, un'ultima osservazione che servirà come suggello: Metelda spiega a D. la causa dell'*aura dolce senza mutamento* e del suono della *divina foresta* coi seguenti versi:

> Or, perchè in circuito tutto quanto
> l'aer si volge con la prima volta,
> se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto;
> in questa altezza, che tutta è disciolta
> nell'aer vivo, tal moto percuote,
> e fa sonar la selva perch'è folta;....
>
> *Purg.* XXVIII, 103-8.

I commentatori vogliono che la *prima volta* sia il *primo mobile*, mentre a me pare che si tratti del cielo della luna, primo per ordine di grado: la Luna vien chiamata dal Poeta la *prima stella*, come il cielo di Mercurio è il *secondo reyno* (Parad. II, 30; V, 93). Fazio degli Uberti che nella descrizione del Paradiso terrestre tenne presente quella del nostro, intese la cosa, come noi l'abbiamo spiegata:

E questo è un monte ignoto a tutta gente,
alto che giunge sino *al primo cielo*
onde il puro aere il suo bel grembo sente (1).

Per l'autore del Dittamondo *l'aer vivo* di D. è nè più nè meno che il *puro aere* della sfera della Luna.

Le misure dei disegnatori cadono dopo tante ragioni; le sei miglia e mezzo del Vaccheri e Bertacchi, i quali vollero paragonare il monte del Purgatorio ai più alti della terra, le dieci miglia dell'Antonelli, le centoquaranta del Vellutello e le tremiladuecentocinquanta del Giambullari non hanno valore di realtà. Nè mi pare molto forte l'argomentazione dell'Agnelli, quando dice che se il monte fosse tant'alto, si vedrebbe appena passato l'equatore (2): contro i fatti che siam venuti esponendo, le ipotesi non giovano.

Dalla porta di S. Pietro sino alla foresta le proporzioni sono smisurate; D. non che salire per le scale mondo di peccati e sempre più leggero e più celere, vola, ed il suo volo cresce sempre più montando, come si vedrà in seguito. Numeri non se ne posson fissare, ma si può credere solo che molto in alto con la fantasia bisogna spingersi,

per giunger di quel monte in su la cima,
che non lontan, con la superna balza
dal cerchio della luna esser si stima.

Orlando Furioso XXXIV, 48.

---

(1) Ditt. Lib. I., c. 11.
(2) Giornale dantesco, anno II. quad. VIII, pag. 357.

III.

> Tous les poëtes ont aimé ces souvenirs astronomiques: serait-ce une abitude des premiers âges du monde ou les hommes lisaient dans les étoiles, ou bien la poésie ne peut-elle se détacher du ciel d'où elle est descendue?
>
> **Ozanam**, *Le Purgatoire de Dante.*

Lo studio sulla topografia del mondo dantesco non può andare scompagnato dalle osservazioni cronologiche: nel mio scritto sull'Inferno già si è visto come il tempo e lo spazio si armonizzino a vicenda; nel Purgatorio in cui le circonlocuzioni astronomiche son più frequenti, si può dalle medesime trarre non ispregevole profitto per la descrizione dei luoghi. Facciamo dunque una rapida rassegna, colla scorta del poema, dei principali dati di cronologia, ed esponiamo anzitutto qualche principio d'indole generale.

Il Purgatorio, antipodo a Gerusalemme, occupa il giusto mezzo dell'Oceano che copre l'emisfero opposto alla *gran secca*: è perciò a 90 gradi di longitudine est dalle sorgenti dell' Ebro, a 90 di longitudine ovest dalle sorgenti del Gange, a 32 circa di latitudine Sud. Chi da Gerusalemme guarda ad Oriente, avrà il cammino del Sole a destra; chi guarda dal Purgatorio, lo avrà a sinistra (Purg., IV, 58-84).

È utile ancora precisare il giorno in cui D. pone il principio del viaggio, e che secondo i diversi comentatori varia tra il 14 di Marzo e il 9 d' Aprile. A me pare che le ragioni finora addotte in sostegno d'alcuna data, siano o puramente scientifiche, o storiche, ma indipendenti dal

poema; insomma si è discusso, come se si trattasse d'un viaggio compiuto realmente. È certo che il Poeta ha voluto determinare un giorno astronomico pel principio della visione, perchè son tante e così minuziose le indicazioni del tempo, che riuscirebbero inutilmente controverse, ove non fossimo sicuri della stagione e del momento iniziale. Ed egli fin dal principio dell'opera ci indicò il giorno astronomico:

> e il sol montava in su con quelle stelle
> ch' eran con lui, quando l' amor divino
> mosse da prima quelle cose belle. . . . .
>
> *Inf.*, I, 38-40.

Qui non vi è commentatore il quale non dica che il sole era in Ariete e che, secondo le credenze medievali, la creazione del mondo ebbe principio col cominciamento dell' anno solare; ma poi han voluto precisare colla storia il giorno e il mese, e di quella preziosa allusione non hanno tenuto alcun conto. Che importa a noi se il 24 di Marzo o il 9 di Aprile del 1300 cada il principio di primavera insieme col plenilunio, quando il Poeta non ci fornì dei numeri? Il sole è al principio dell' equinozio, ecco quello che D. volle farci sapere: nel nostro emisfero i giorni cresceranno a poco a poco, nell' altro per contrario scemeranno.

Il viaggio nei tre mondi si compie in sette giorni: l' aumento e la diminuzione subito dopo l' equinozio sarà dunque insensibile quasi: ma i commentatori han voluto sfoggiare conoscenze astronomiche, ed esagerando hanno accorciato la giornata in Purgatorio di un'ora, mentre se

si vuole esser sottili, la differenza è di pochi minuti appena. Il Purgatorio infatti è antipodo a Gerusalemme che dista dall' equatore 32 gradi circa; a quella latitudine, subito dopo l' equinozio, nell' emisfero australe il giorno diminuirà di qualche minuto: il sole sorgerà poco dopo le sei, tramonterà poco prima delle sei , ma non alle sei e mezzo e alle cinque e mezzo, come gli altri hanno voluto. Il Vaccheri e Bertacchi (op. cit., p. 124) scrivono che dopo sette giorni dall' equinozio alla latitudine del Purgatorio il tramonto è alle ore 5 e minuti 54.

Richiamo infine alla mente del lettore il significato vero delle parole *terza*, *sesta*, *nona* e *vespero*, che ricorrono spesso nella *Commedia* e che han dato luogo per falsa interpetrazione ad inesattezze dei commentatori. Dice D. nel Convito (IV, XXIII) che la *terza* e la *sesta* indicano il *termine* della prima e seconda parte del giorno (le 9 e le 12); la *nona* e il *vespero* indicano il *principio* delle due successive parti (le 12 e le 3 p. m.).

Tralasciando le diverse indicazioni di tempo in cui si descrive di mano in mano il passaggio dalle tenebre alla luce, appena entrati nel *secondo regno* (Purg., I, 19... 107... 115; II, 1-9, 55), perchè non giovano al mio proposito, comincio dal momento in cui, cessati gl'indugi lungo la spiaggia, i Poeti s' incamminano verso il monte.

I giorno in Purg. (IV del viaggio).

Ore 6 $^1/_2$.

Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
rotto m' era dinanzi alla figura. . . . .

Vespero è già colà dov'è sepolto
lo corpo, dentro al quale io facea ombra;
Napoli l' ha. . .
Purg., III, 16... 25...

Questi due luoghi si commentano benissimo a vicenda: già a Napoli è *vespero* (le 3 p. m. passate) a Gerusalemme che dista 45 gradi di longitudine, saranno trascorse le sei p. m.; in Purgatorio son dunque passate le 6 del mattino. Il sole è sorto da poco e, trovandosi ancora dietro i vapori diffusi per l'orizzonte, fiammeggia *rosso.*

Qui i commentatori avendo intesa male la parola *vespero*, sono in errore; così il Poletto crede che si debba segnare circa un'ora di sole, e che questo possa avere il colore della *ruggine* dopo essersi sollevato nel cielo per più di 15 gradi. Lo Scartazzini e l' Agnelli segnano due ore e più di sole, le 8 $^1/_2$.

Ore 9 $^1/_2$ circa.

. . . ben cinquanta gradi salito era
lo sole, ed io non m' era accorto, quando
venimmo....
Purg., IV, 15-7.

Son tre ore e mezzo di sole, quando i poeti giungono ai piedi della *calla*, dopo il discorso con Manfredi. Essendosi incamminati verso il monte alle 6 $^1/_2$, son passate tre ore circa, delle quali, una parte fu consumata andando in direzione dell' asse del monte, un' altra circuendo la montagna alla sua base, prima per mille passi verso sinistra, poi tornando indietro oltre il punto dove si eran fermati dubbiosi. Pare che la seconda parte del cammino

fatto lentamente abbia occupato maggior tempo; ne son prova la meraviglia di D. dopo le parole di Manfredi, e l'osservazione sulle facoltà dell'anima (Purg., IV, 1. segg.). Segniamo perciò un' ora di cammino dal mare al monte in direzione dell' asse.

Ore 12 m.

. . . . . è tocco
meridian dal sole, e dalla riva
copre la notte già col piè Marrocco.

Purg., IV, 137-9.

Dal piè della *calla* (ore 9 $^1/_2$) al primo balzo, compreso il tempo impiegato a parlare del cammino del sole e con *Belacqua*, passano due ore e mezzo; segniamo 2 ore circa in direzione dell' asse.

Ore 5 $^1/_2$ p. m.

Prima che il poco sole omai s'annidi...

Ib., VII, 85.

Partiti dalla schiera dei pigri, mentre Virgilio ammonisce D. sulla fermezza dei propositi, si vedon passare altre anime più in su, *per la costa di traverso*; in compagnia di costoro, senza mai arrestarsi, procedesi in alto, finchè s'incontra Sordello. Il giorno è già in sul finire,

e vedi omai che il poggio l'ombra getta;

Ib., IV, 51.

infatti dopo le accoglienze oneste e liete, dopo il riconoscimento dei due Mantovani e le belle parole di Sordello

(l'apostrofe di D. all'Italia, VI, 76 segg., non occupa alcun tempo, perchè è uno sfogo del Poeta mentre scrive), *già declina il giorno*, VII, 43; i tre Poeti salgono ancora per poco, VII, 46, 64, e non sono giunti *in fianco della lacca*, che manca poco al tramonto, VII, 85; sono cioè le 5 $^1/_2$ p. m. Da Belacqua alla valletta son passate così ore 5 $^1/_2$, da cui se leviamo per l'indugio con Sordello ore 1 $^1/_2$, possiamo assegnarne 4 al cammino verso l'asse.

Il giorno in Purg. (V del viaggio).

Ore 6 di mattina.

Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
sen venne suso...
Purg., IX, 59.

Consumata la notte nella valle, sull'alba del giorno seguente scende Lucia, IX, 52 segg., prende D. nel sonno e col giorno chiaro sen va fino alla porta del Purgatorio.

Dopo le ore 8 a. m.

e il sole er'alto già più che due ore.
Ib., IX, 44.

Essendo il cammino dalla valle alla Porta cominciato verso le 6 e compiuto verso le 8, possiamo segnare uno spazio di 2 ore in direzione dell'asse.

Ore 10 a. m.

e ciò fece li nostri passi scarsi
tanto che pria lo scemo della luna
rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ib., X, 13-6.

I Poeti si avviano all'*angelo portinaio*, e dopo la confessione di D. e l'iscrizione dei sette P sulla fronte, varcano la soglia e montano per una via a zig-zag, la quale ritarda il cammino tanto, che giungono sulla prima cornice, allorchè tramonta la luna. È il quinto giorno dopo il plenilunio, sicchè tenendo conto del ritardo giornaliero di 45 minuti, possiamo, senza le sottigliezze dell'Antonelli, segnare le ore 10 del mattino. Se da questo spazio di due ore ne leviamo una per gl'indugi e la difficoltà del cammino, ne resterà una per l'andare in linea retta verso l'asse.

Ore 12 meridiane.

. . . . . vedi che torna
dal servigio del dì l'ancella sesta.
Purg., XII, 80.

Per visitare i superbi s'impiegan due ore, dalle 10 alle 12. Giova esservare che segnando le 11, come fecero l'Antonelli e altri commentatori, all'arrivo sulla prima cornice, la dimora in essa sarebbe di un'ora sola; ciò è inverosimile per le fermate a veder le figure sulla *ripa* e sul pavimento, e per la lentezza del cammino in compagnia delle anime oppresse da gravi pesi. Lo Scartazzini, che segue la cronologia dell'Antonelli, osserva, XII, 81, che i Poeti si son trattenuti *tre ore* in questo cerchio: sarà una svista.

Circa le ore 1 p. m.

Poi fisamente al sole gli occhi porse;
fece del destro lato al muover centro,
e la sinistra parte di sè torse.
Purg. XIII, 13-5.

Giunti in cima alla scala sulla cornice degl' invidiosi, Virgilio fa *un fianco destro,* e al Sole che gli è di fronte, chiede consiglio. Non è inutile osservare che Virgilio, movendo le gambe a guisa di compasso, compie un quarto di circonferenza, non mezza, come pensa il Vernon (1). Il sole infatti passato il meridiano, era nell'emisfero occidentale, onde se il Poeta avesse fatto un *dietro fronte,* non avrebbe potuto vederlo, perchè si sarebbe trovato con la faccia all'emisfero orientale. Compiuto invece un quarto di giro, la sua visuale è tangente al girone nel luogo dove sbocca la scala, onde il Sole a cui si appunta la visuale, ha d'un'ora almeno oltrepassato il meridiano (2). Per salire la prima scala s'è dunque impiegata un'ora.

Ore 3 p. m.

Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
e il principio del dì par della spera,
che sempre a guisa di fanciullo scherza,
tanto pareva già in vêr la sera
essere al sol del suo corso rimase:
vespero là, e qui mezza notte era,
e i raggi ne ferian per mezzo il naso,
perchè per noi girato era sì il monte,
che già dritti andavamo in vêr l'occaso,
quand'io sentii a me gravar la fronte...
Purg., XV, 1 segg.

L'ultimar dell'ora terza corrisponde alle 9 di mattina, la circonlocuzione va dunque spiegata: al Sole era rimasto del suo corso tanto quanto è dalle 6 alle 9, cioè 3 ore. Infatti al Purgatorio era *vespero*, le 3 p. m. (Conv.

(1) Vernon, Readings on the Purgatorio, I, 320.
(2) Cfr. Fig. 4ª ed Appendice, 2.

IV, XXIII), e qui in Italia che dista da quello 225 gradi, o due quadranti e mezzo, era mezza notte; a Gerusalemme le 3 dopo mezza notte. L'Antonelli e gli altri che segnano le 2 p. m. al piè della seconda scala, sono in errore. Il Vernon (op. cit., I, 383) indica esattemente l'ora da noi segnata, le 3 p. m.; così i Poeti si fermano tra gl'invidiosi, come tra i superbi, 2 ore.

Circa le ore 5 p. m.

> Noi andavam per lo vospero attenti
> oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
> contro i raggi serotini e lucenti;
> ed ecco a poco a poco un fummo farsi...
>
> *Purg.*, XV, 139 sogg.

Per montare la seconda scala passa un tempo considerevole, perchè mentre si sale più agevolmente, XV, 36, Virgilio può spiegare al compagno il senso di alcune parole di Guido del Duca, XV, 40-82. Giunti sul terzo girone, D. cammina più di mezza lega in estasi,

> volando gli occhi e con le gambe avvolte,
> a guisa di cui vino o sonno pioga.
>
> *Ib.*, XV, 122

Nell'ora del vespero, quando il sole è già molto basso (onde *i raggi serotini e lucenti*) entrano nel fumo. Mancava suppergiù un'ora al tramonto, eran cioè le 5 p. m.; sicchè possiamo dedurre che i Poeti avessero impiegata un'ora a montar la scala, dalle 3 alle 4, ed un'altra circa a percorrere la mezza lega, mentre durava la visione di D., dalle 4 alle 5.

Verso le 6 p. m.

Procacciam di salir pria che s'abbui.
Purg. XVII, 62.

Quando escono dal fumo dopo il discorso con M. Lombardo, il Sole *già nel corcare era*, XVII, 9, e *i raggi morti già nei bassi lidi*, XVII, 12; di lì a poco si giunge a piè della terza scala, e già sono imminenti le tenebre.

Dopo le ore 6 p. m.

Giá eran sopra noi tanto levati
gli ultimi raggi che la notte seguo.
che le stelle apparivan da piú lati.
O virtù mia, perché sí ti dilegue?...
Noi eravam dove più non saliva
la scala su...
Ib., XVII, 70-7

Per le ragioni dette avanti, il tramonto del sole è qualche minuto avanti le 6, ma se visto da immensa altezza, quale era quella dei nostri Poeti, sarà ancor più tardi. Sono in errore dunque coloro i quali segnano le 5 $^3/_4$ all' arrivo sulla cornice degli invidiosi.

Mi sembra inoltre degna di molta considerazione la brevità del tempo impiegato a salire la scala: il sole era già scomparso, già le stelle apparivan da più lati quando s' incominciava a montare, e subito dopo, con la notte vien meno la forza, ma si è già sul girone degli accidiosi. Su ciascuna delle due scale precedenti si era impiegata un' ora, e qui bastan pochi minuti. Nessuno ha badato a questa particolar vicinanza delle cornici degl' iracondi ed accidiosi, e bisogna che sia notata, perchè D. non senza ragione si è così regolato, dopo aver nella *belletta ne-*

gra dello Stige confuso quelle due specie di peccatori (1).

III giorno in Purg. (VI del viaggio).

Dopo le 6 a. m.

. . . . . surgi o vieni,
troviam la porta per la qual tu entre.
Su mi levai, e tutti eran giá pieni
dell'alto dì i giron del sacro monte,
ed andavam col sol nuovo alle reni.
Purg., XIX, 35 segg.

Passata la notte sulla cornice degli accidiosi, col sorger del sole D. si desta e si mette in via tacito e pensoso, quando ode: *venite qui si varca*, XIX, 43. Lo spazio percorso è brevissimo: sulle altre cornici si era camminato per due ore di sole; qui invece, essendo state la notte osservate le pene, non è necessario ulteriore indugio. Disegnando il cammino di D. in Purgatorio, bisogna che sia tenuto conto anche di questa particolarità.

Dopo le ore 10 a. m.

Tacevansi ambedue già li poeti,
di nuovo attenti a riguardare intorno,
liberi dal salire e dai pareti;
e giá le quattro ancelle eran del giorno
rimase a retro, e la quinta era al temo,
drizzando pure in su l'ardente corno...
Ib., XXII. 118-20.

Le prime quattr' ore del giorno avevan finito il loro ufficio alle 10, la quinta era al timone del carro che montava verso il meridiano: è l' ora tra le 10 e le 11, cioè

(1) Questa vicinanza chiarisce meglio alcune osservazioni del Prof. D'Ovidio sui principii morali della Commedia. Cfr. F. D'Ovidio, Della topografia morale dell'Inf. dantesco, in N. Antologia, 15 Settembre 1894, p. 201-2.

dopo le 10, quando i Poeti sboccano dalla quinta scala sul sesto giro. Dalla cornice degli accidiosi a quella dei golosi (dalla quarta alla sesta) son passate quattr'ore.

Come si debbano distribuire ci insegna D.: *come far solemo*, XXII, 123. Assegniamo 2 ore alla fermata tra gli avari, ed un'ora a ciascuna delle due scale, come si è fatto insomma pel cammino sui primi due cerchi. Chi volesse confrontare le azioni che si svolgono in questo tempo, si accorgerebbe che la distribuzione non è arbitraria.

Dopo le 2 p. m.

> Ora era onde il salir non volea storpio,
> che il sole avova il cerchio di merigge
> lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio...
> *Purg.*, XXV, 1-3

Tra i golosi restano circa quattr' ore, perchè entrativi alle 10, sono a piè della scala alle 2 p. m.; pare che D. abbia voluto, raddoppiando il tempo del cammino sul sesto cerchio, compensare quello brevissimo impiegato sul quarto; similmente, parrà chiaro appresso, che per compenso della brevità della terza scala, abbia raddoppiato la lunghezza della sesta che conduce ai lussuriosi.

Dopo le 4 p. m.

> Feriami il sole in su l'omero destro,
> che già, raggiando, tutto l'occidente
> mutava in bianco aspetto di cilestro...
> *Ib.*, XXVI, 4-6.

I Poeti erano giunti sulla settima cornice e camminavano rasente la fiamma. Quasi tutti segnano le 4 p. m.; Lord Vernon (op. cit. II, 231) segna le 4 ovvero le 5;

io segno l'ora dopo le 4, ed osservo, come ho già detto, che sulla scala son passate 2 ore.

Dopo le 6 p. m.

> E di pochi scaglion levammo i saggi,
> che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
> sentimmo retro ed io e li miei saggi.
> *Purg.* XXVII, 67-9

Quando i Poeti hanno incontrato l' Angelo della purità, il sole era sull'orizzonte di Gerusalemme, XXVII, 1-6, però all' altezza in cui ci troviamo, non tramonta ancora. Dopo l' esitazione di D. e il passaggio nelle fiamme, il sole è per nascondersi, XXVII, 61, e di lì a poco scompare.

Al sesto giorno dopo l' equinozio, il tramonto sarà pochi minuti prima delle 6 alla latitudine del Purgatorio, ma visto dall' altezza meravigliosa d' un luogo dove le stelle si mostrano *maggiori di lor solere*, accadrà dopo le 6; onde possiamo concludere che altre 2 ore siansi impiegate sull' ultima cornice.

Cogli splendori antelucani del giorno successivo (IV in Purg., VII del viaggio) si monta velocemente alla divina foresta; ma le mie note cronologiche qui si fermano, perchè poco o nulla giovano al mio assunto le circonlocuzioni astronomiche degli ultimi canti del Purgatorio. Raccogliendo ora ciò che abbiamo fissato di mano in mano con l' aiuto del testo, concludiamo che i diversi tratti del cammino di D. possono esser rappresentati da cifre, cioè dalle ore impiegate tra una ed altra stazione.

Cammino in linea retta verso la cima

Ore 1 dal mare al monte	I. giorno,	7-8 a. m.
» 2 dal piè del monte al primo balzo		$9^1/_2$-$11^1/_2$.. a. m.
» 4 dal 1° balzo alla valletta . . .		12-4 p. m.
» 2 dalla valle alla porta di S. Pietro	II. giorno,	6-8 a. m.
» 1 dalla porta al 1° girone . . .		9-10 a. m.
» 1 dal 1° girone al 2°.		12-1 p. m.
» 1 » 2° » 3°.		3-4 p. m.
» — » 3° » 4°.		verso le 6 p. m.
» 1 » 4° » 5°. , . . .	III. giorno	6-7 a. m.
» 1 » 5° » 6°.		9-10 a. m.
» 2 » 6° » 7°.		2-4 p. m.

Cammino circolare intorno alle cornici

Ore 2 sulla 1ª cornice	II. giorno	10-12 a. m.
» 2 » 2ª »		1-3 p. m.
» 2 » 3ª »		4-6 p. m.
» — » 4ª »		notte
» 2 » 5ª »	III, giorno	7-9 a. m.
» 4 » 6ª »		10-2 p. m.
» 2 » 7ª »		4-6 p. m.

IV.

Di capitale importanza a chi voglia tentare un disegno del Purgatorio, è stabilire la distanza tra i varii luoghi particolari: i miei precursori, come non ebbero alcuna regola nel delineare l' Antipurgatorio, così credettero sufficiente il serbar costantemente eguali le ripe tra cornice e cornice.

Nell' Inferno i diversi cerchi non son tra loro egualmente distanti, ma secondo la varia differenza delle pene, si allontanano gli uni dagli altri più o meno: i primi

cinque pare che conservino egual distanza, ma il sesto che confina col quinto, si scosta molto dal settimo, e così l'ottavo è lontanissimo dal settimo e più presso al nono. In Purgatorio le pene son distribuite cogli stessi principii di giustizia: se la differenza tra i sette peccati non è sempre la stessa, varia dev'esser la distanza dei luoghi dove quelli son puniti.

Una dimostrazione diretta della differenza d'intensità fra i sette vizi capitali non è molto agevole; potrebbe tentarla chi studia la parte morale della *Commedia*. Indirettamente però, senza allontanarci dalla natura del presente lavoro, possiamo scoprire il pensiero del Poeta e non riuscire inutili agli studiosi di D., i quali finora pare non abbiano badato a questo fatto degno di nota. A risolvere la presente questione bisogna richiamare in aiuto il principio di proporzionalità fra tempo e spazio, come si è fatto nella misura dell'Inferno.

La frequente insistenza del Poeta, che potrebbe oggi parere pedanteria, sulla direzione del cammino verso destra o verso sinistra, sulla posizione di lui rispetto a quella del sole e dei punti cardinali, sull'ora del tempo indicata con precisione matematica e con nomenclatura scientifica, dovrebbe non lasciare alcun dubbio intorno all'esatta determinazione dell'edifizio, che D. avea bello e formato nella sua mente. È un mondo ideale il suo, ma nella immaginazione concreto e finito; sarà incommensurabilmente grande, ma l'occhio dell'artista l'abbraccia d'uno sguardo. Fin nell'Empireo, negli spazi immensi dell'infinito, l'uomo del medio-evo ha bisogno di circoscrivere il suo teatro: la luce riflessa da Dio che *si distende in circolar fi-*

gura sul dosso del *mobile primo*, sarebbe *troppo vasta cintura* al sole, ma si può abbracciare con lo sguardo, e in mezzo al giallo della candida rosa, *il convento delle bianche stole* si presenta nè più nè meno che come un anfiteatro gremito di spettatori.

Ora, data questa finitezza di linee, i particolari di luogo e di tempo non son puro artificio, ma il frutto di osservazioni matematiche ed astronomiche applicate al teatro della Commedia. Questo e quelle son tra loro in armonia, dalla proporzionalità delle une e dell'altro può scaturire il vero, che coinvolto in quasi enigmatiche circonlocuzioni, a noi tocca di scoprire, sgusciandolo dal suo involucro (1).

Una prova che in Purgatorio non è osservata l'eguaglianza delle distanze tra i diversi luoghi, si ha indubbiamente dal confronto delle cifre che abbiamo fissato nel paragrafo precedente. Se per montare alla quarta cornice si è impiegato un tempo minimo, mentre alla seconda, alla terza, alla quinta e alla sesta, è stata sempre necessaria un'ora buona, chi dubiterà che la terza scala sia brevissima rispetto alle altre? E se per montare alla settima cornice, si sono impiegate due ore, non è giusto che quella ripa sia alta il doppio della precedente?

Ma prima di tentare un disegno approssimativo, altre considerazioni bisogna fare.

In Purgatorio come in Inferno abbiamo due specie di

---

(1) Alcuno, anche fra gli studiosi, fa le più alte meraviglie nel sentire che D. disegnò il teatro della *Commedia*. Anche Emilio Zola ai nostri tempi ha schizzato a penna, accuratamente, tutti i luoghi dell'Assomoir: le strade, colle cantonate, e coll' indicazione delle botteghe ecc. ecc. Cfr. De Amicis, Ricordi di Parigi.

cammino, uno in direzione dell' asse del luogo, in linea retta, l'altro circolare rappresentato da archi di cerchio sempre restringentisi a misura che si è più vicini alla meta: il cammino retto si fa tutto d' un fiato, l' altro con varie fermate, a rilento.

Dopo il canto di Casella e i rimproveri di Catone, i Poeti corrono verso il monte in fretta, II, 133; III, 10; poi s'inerpicano su per la *calla* fino al primo balzo senza interruzione:

> . . . . . Nessun tuo passo caggia:
> pur suso al monte dietro a me acquista. . .
>
> *Purg.*, IV, 37.

Dal primo balzo a Sordello è tutta una corsa; Virgilio richiama il compagno:

> vien dietro a me e lascia dir le genti,
>
> *Purg.* V, 13.

e quando incontrano la terza schiera, lo ammonisce:

> però pur va, ed in andando ascolta.
>
> *Purg.* V, 45.

Dalla valletta alla Porta si va speditamente coll' aiuto di Lucia, IX, 55 segg., e solo dalla Porta alla prima cornice molto lentamente per la tortuosità della strada, X, 7 segg. Ma dalla prima alla seconda cornice

> .... agevolmente omai si sale. . . . .
> Già montavam su per li scaglion santi,
> ed esser mi parea troppo più lieve,
> che per lo pian non mi parea d' avanti.
>
> *Purg.* XII, 93, 115 segg.

Dalla seconda alla terza si monta *ad un scalèo vie men che gli altri eretto*, XV, 36; dalla terza alla quarta, *procacciam di salir pria che s'abbui;* XVII, 62; nel salire alla quinta:

> Quale il falcon che prima ai piè si mira,
> indi si volge al grido, e si protende
> per lo desio del pasto che là il tira;
> tal mi fec' io, e tal, quanto si fende
> la roccia per dar via a chi va suso,
> n'andai infino ove il cerchiar si prende.
>
> *Purg.* XIX, 64 segg.

Verso la sesta

> . . . più lieve che per l' altre foci,
> m' andava, sì che senza alcun labore
> seguiva in su gli spiriti veloci.
>
> *Ib.* XXII, 7 segg.

Nel salire all'ultimo giro, Virgilio non lasciava di parlare, *per l' andar che fosse ratto,* XXV, 16, e montando infine alla *divina foresta:*

> Tanto volor sopra voler mi vonno
> dell' esser su, che ad' ogni passo poi
> al volo mi sentia crescer le penne.
>
> *Ib.* XXVII, 121 segg.

A tanta celerità e fretta alimentate dal desiderio vivo delle gioie del Paradiso, fa contrasto la lentezza del cammino intorno alle cornici.

Nelle due ore sulla prima è da notare la fermata innanzi alle figure della ripa; mentre i Poeti sono a quel-

le intenti, ecco venir le anime da lontano tanto che non si distingue ancora la condizione della pena, e *fanno i passi radi*, X, 97 segg. Quando finalmente esse giungono, D. si avvia molto lentamente, discorrendo con Omberto Aldobrandesco ed Oderisi da Gubbio. Distaccatosi poi da costoro, va in fretta, ma di lì a poco rallenta i passi per vedere le figure del pavimento. Allorchè Virgilio lo richiama:

> . . . . . drizza la testa;
> non è più tempo da gir sì sospeso,
>
> *Purg.*, XII, 77.

s'incontra l'Angelo a piè della scala. Sulla cornice degli invidiosi Virgilio si ferma a invocare il Sole, XIII, 13 segg.; dopo un miglio di strada si senton le voci degli spiriti invisibili, e per la sorpresa vi sarà anche un po' di sosta; indi si vedon *le anime un poco più avanti*, XIII, 49; lunga fermata con Sapia, con Rinieri da Calboli e con Guido del Duca, XIII, 55 segg.. XIV, 1-126; partiti da costoro e udite altre voci di spiriti, si giunge alla seconda scala. Sulla terza cornice D. in una visione va

> . . . . . più che mezza lega,
> velando gli occhi e con le gambe avvolte,
> a guisa di cui vino o sonno piega.
>
> *Ib.* XV, 121.

Poi entra in un denso fumo e poggiato all'omero di Virgilio cammina come cieco, discorrendo con Marco Lombardo; uscito dalla nube, dopo una seconda visione trova la scala. Passa la notte sul giro degli accidiosi, col nuovo Sole si mette in via lentamente, XIX, 40 segg., ma

trova subito la scala che mena agli avari. Quivi si ferma, XIX, 70 segg., e discorre a lungo con Adriano V che giace bocconi; poi va oltre coi passi lenti e scarsi, XX, 16, ma tosto si arresta a sentir parlare Ugo Capeto, XX, 19-123. Procediamo, e un forte terremoto lo fa fermare per lo spavento, XX, 139; avanti ancora e sopraggiunge Stazio con cui si va poi in fretta, non senza qualche indugio però nell'incontro, o quando l'autor della Tebaide s'inginocchia per *abbracciar li piedi* a Virgilio, XXI, 130. Tra i golosi vi è una sosta all'albero, XXII, 139, da cui si odono voci misteriose; D. guarda attraverso le fronde, ma è richiamato dal Maestro, XXIII, 61; quindi nuovo indugio in ammirar l'ombra di Forese XXIII, 37 segg., e poi via in fretta, XXIV, 1 segg.; dopo l'incontro d'un secondo albero trova la scala. Sull'*ultima tortura* va con precauzione tra le fiamme e il precipizio; XXVI, 1-3, poi si ferma a parlare coi lussuriosi, Guido Guinicelli e Arnaldo Daniello, XXVI, 13-148; perde altro tempo per paura, quando l'Angelo l'invita a passare il fuoco, XXVII, 10-42; poi tra le fiamme si compie il cammino verso la scala.

Dopo questa rapida corsa nel *secondo regno* possiamo stabilire un'ipotesi, su cui si fonderà il calcolo approssimativo delle proporzioni: il cammino circolare sulle cornici sta al cammino retto in alto, come *uno* sta a *due*, cioè un tratto di via sulle cornici è compiuto in un tempo doppio di quello che s'impiega a fare uno spazio eguale, salendo. Se noi conosciamo le ore impiegate per salire e le altre per rigirare la montagna, ci sarà facile stabilire la

proporzione, traendo profitto dal rapporto fra circonferenza e diametro.

Il cammino sul piano comincia dal giusto oriente e finisce al giusto occidente; si hanno così sui gironi tanti archi di cerchio, la cui somma è una semicirconferenza (1). Questa si percorre in 14 ore, che si riducono a 7 per l'ipotesi avanti stabilita: se D. avesse camminato senza indugi, avrebbe compiuto il giro in piano dopo 7 ore.

Rappresentando la semicirconferenza col numero 7, avremo un raggio di 2, 23 circa. Tra la prima e la settima cornice il cammino in linea retta è fatto in sei ore, dunque dal numero 6 è rappresentata la distanza fra i sette ripiani, e il raggio di questa parte del Purgatorio sta all'altezza, come 2, 23 sta a 6 (Cfr. Fig. 2ª, Append. 1).

Per delineare la base del Purgatorio abbiamo diversi elementi: il numero delle ore impiegate dal mare alla prima cornice, 10 ore, che si distribuiscono così: 7 ore fino al primo balzo scendendo con inclinazione maggiore di 45 gradi; 2 ore fino alla base del monte con inclinazione quasi verticale; 1 ora dal monte al mare con un piano inclinato (Cfr. App. 1 e Fig. 2).

Non così agevole è determinare l'altezza dell'ultima ripa del Purgatorio, dai lussuriosi alla foresta; senza dubbio è maggiore delle altre. I Poeti passata l'ultima notte sui gradini della scala, salgono cogli splendori antelucani, XXVII, 109, celerissimamente, XXVII, 121-3.

---

(1) Nel calcolo approssimativo che intendiamo fare, non si tien conto delle piccole differenze di raggio degli archi, perchè la traversa delle cornici è brevissima rispetto alla immensità della montagna, e le ripe son quasi cilindriche.

Giunti sull'altipiano, il Sole è già sollevato nel cielo:

> Vedi lá il Sol che in fronte ti riluce.
> *Purg.*, XXVII, 133.

È chiaro, essendo i Poeti ad occidente e l'orizzonte orientale chiuso dalla divina foresta *spessa e viva*, che il sole per esser visibile, dovea esser già alto. Il Paradiso delle delizie che partecipa del cielo, si distacca moltissimo dai luoghi di punizione, confina quasi colla sfera della Luna, sicchè è lasciato prudentemente alla fantasia del lettore immaginarne l'altezza incommensurabile.

Tale dev' esser l'immagine del secondo regno, quale mi sono ingegnato di delineare nella prima delle due tavole, per coloro che s'iniziano allo studio della Commedia. I dotti avranno potuto ricorrere con la fantasia a forme da essa più o meno diverse, ma so che per essere onorati della loro considerazione, altre fatiche ben più gravi bisogna affrontare navigando nel pelago dantesco: il mio modesto lavoro ebbe principio nella scuola e per essa, dopo tanto esitare, viene alla luce. Più tosto che seguire i passi del Poeta con la guida d'una carta disegnata senza molto accorgimento, non è forse più utile far uso di figure tracciate con accuratezza? Il poema se n'avvantaggia, perchè i difficili giri nel mondo soprannaturale sono intesi meglio dai giovani studiosi. Questi almeno con grato assentimento compensino il buon volere di illustrare alcuni lati del problema topografico: la giacitura, le proporzioni e principalmente l'altezza immensa dell'edifizio.

La meraviglia che desta la Divina Commedia, è anche un prodotto della grandiosità delle forme materiali; le pro-

porzioni immense del teatro che passa i limiti del sensibile, devono generare quel sublime matematico che impressiona potentemente la fantasia. I disegnatori invece si sono sforzati d'impicciolire lo spazio, quasi avessero paura d'avventurarsi ad un viaggio interminabile, e fecero questioni di possibilità e di verosimiglianza con criteri che regolano il nostro misero mondo. Così il P. Antonelli, tanto per citarne uno, stimò che dalla valletta alla Porta di S. Pietro, camminando per modo naturale, in 2 ore si facciano 6 miglia (Dimens. del Purg., X), ma non pensava che in Inferno si attraversano in poche ore migliaia di miglia. Tali modeste investigazioni, per carità, non ammiseriscano il nostro intelletto al punto da non saper più apprezzare le creazioni del genio.

APPENDICE

1. (Cfr. Fig. 2ª.) Dagli elementi che abbiamo ottenuto studiando la seconda cantica, possiamo trarre profitto per un profilo del Purgatorio, nel modo seguente:

La retta AB di m. 0, 023, perpendicolare all' asse dell' edifizio ZZ', sia il raggio del Purg. propriamente detto. Essa corrisponde al num. 2, 23 in rapporto alla semicirconferenza che è 7, della qual cifra ogni unità rappresenta un'ora di cammino. Dal punto B passa il giro dei superbi, donde si viene in giù con una inclinazione molto maggiore di 45 gradi sull' orizzonte.

La retta XX' ha l'inclinazione di 45 gradi, la retta BD sarà approssimativamente quella d' inclinazione maggiore. Su di essa prendiamo una parte BE (m. 0, 01) = un' ora di cammino dai Sup. al muro di cinta; una parte E F (m. 0, 02) = due ore dal muro alla valle; una parte F G (m. 0, 04) = 4 ore dalla valle al primo balzo. Le altre due ore di cammino dal primo balzo alle radici del monte son fatte in piccola parte sulla falda con inclinazione eguale alla precedente (retta GD), il resto sopra un' inclinazione quasi verticale (retta D H); le rette G D, D H sommate sono eguali a m. 0, 02. Dal punto H verso il mare abbiamo il cammino di un'ora su piano inclinato, retta HL = m. 0, 01. Ecco delineato il profilo della base dell'edifizio, dal mare alla prima cornice. Pel rimanente si procede allo stesso modo.

L' inclinazione delle ripe è quasi verticale: dal punto B si va in su con la retta B M (m. 0, 01) = 1 ora di cammino dai Sup. agl' Inv.; M N (m. 0, 01) = 1 ora di cam. dagl' Inv. agl' Irac.; N O (qualche millim.) = pochi minuti dagl' Irac. agli Accid.; O P (m. 0, 01) = 1 ora dagli Accid. agli Avari; P Q (m. 0, 01) = 1 ora dagli Av. ai Gol.; Q R (0, 02) = 2 ore

dai Gol. ai Luss. L' ultima ripa R S ha un' altezza superiore alle precedenti, ma in che proporzione debba stare colle altre, non si può sapere neppure con approssimazione; supponiamo che sia di m. 0, 04, e chi non si contenta l'allunghi e l'accorci a piacere.

È inutile ripetere che per quanto razionale a me sembri questo metodo di costruzione, non lo credo poi tale da offrire la precisione geometrica. E chi può darla disegnando un edificio fantastico, allorchè gli elementi sono così indeterminati e frammentari? Il metodo per ottenere l' approssimazione spero che sia preferibile agli altri usati finora, e non desidero più di questo.

2. (Cfr. Fig. 4ª).

> Poi fisamente al sole gli occhi porse;
> Fece del destro lato al muover centro,
> E la sinistra parte di sè torse.
>
> *Purg.* XIII, 13-15.

Il luogo dove Virgilio si ferma ad apostrofare il sole è in cima alla scala che sbocca sul secondo girone, punto X. Appena ha finito di montare pei gradini, è col viso rivolto all'asse del Purg., verso Ovest-Sud-Ovest; ma fatto un fianco destro, la sua visuale si volge a Nord-Nord-Ovest a incontrare il Sole. Per determinare la posizione di questo nel cielo, si trae profitto dalla latitudine del luogo (31° 46' 30" lat. Sud), dalla longitudine (merid. di Gerusalemme), dalla stagione (sesto giorno dopo l' equinozio di primavera del 1300), dalla posizione del Poeta rispetto ai Punti Cardinali.

Si sa che egli comincia il giro intorno alle cornici, da un punto esposto al giusto oriente; che giunge al girone degl' Invidiosi dopo $^1/_7$ del cammino (Cfr. Fig. 1ª.), cioè dopo $^1/_7$ della semicirconferenza a partire dall'oriente. Virgilio dunque nell'apostrofare il Sole ha la destra verso quel punto dell'orizzonte che dista 25° 42' circa da Est verso Nord, e la visuale perpendicolare al rag-

gio che passa per quel punto. Il Sole così dista dall'Est $90^0 + 25^o\ 42' = 115^o\ 42'$.

Come ognun vede, si tratta della soluzione d'un quesito astronomico, alla quale si giunge con un procedimento che D. non avrebbe saputo fare, ed io molto meno. Il Poeta certo con mezzi empirici è giunto a trovare delle verità che noi possiamo intendere con gli aiuti della scienza moderna, ignorando le vie da lui battute. Nei versi di sopra a me è parso sempre di vedere una delle solite perifrasi non oziose, ma piene di significato: confrontando la distribuzione del tempo, ho pensato che per montare la prima scala si fosse impiegata un'ora, come per altre successive, e che quel giro di parole volesse indicare suppergiù un'ora dopo mezzogiorno. Ho presentato il problema all'Ingegnere *A. Mascari*, primo assistente dell'osservatorio astrofisico di Catania, ed alla sua cortesia debbo la soluzione che riferisco integralmente e che non ha smentito le mie previsioni.

QUESITO

Nella località situata agli antipodi di Gerusalemme, nel 1300, il sesto giorno dopo l'equinozio di primavera, venne osservato essere l'azimut del Sole di 115° 42', contato a partire dal punto Est pel Nord: si domanda l'ora dell'osservazione.

Essendo Gerusalemme a $2^h\ 27^m\ 21,^s\ 5$ di longitudine Est di Parigi, le coordinate geografiche del luogo saranno: latitudine australe $31^0\ 46'\ 30''$ e longitudine Est di Parigi $14^h\ 27^m\ 21,^s\ 5$. L'equinozio di primavera nel 1300, *anno giuliano*, cadeva anche nel 21 Marzo, perchè tale era stato stabilito dal concilio di Nicea sin dal 325; il problema quindi ci porta a determinare il luogo del Sole sull'Eclittica a mezzodì medio, del luogo avente le coordinate su accennate, pel 27 marzo 1300, non che l'equazione del tempo, o, ciò che torna lo stesso, trovare tali stessi elementi pel 27 marzo 1300 a $9^h\ 32^m\ 38,^s\ 5$ t. m. Parigi.

Le tavole solari del Lalande, benchè non ci diano le equazioni delle perturbazioni dovute ai pianeti Marte e Saturno, sono più che sufficienti pel grado di esattezza richiesta.

Da esse ricaviamo per l'istante indicato:

Longitudine media del Sole . . .	12° 4' 27,"	5
Equazione dell'orbita	1 53 8	1
Nutazione . . . . , . .	+ 5,"	9
Equaz. di Giove	— 2,"	9
Equaz. di Venere	— 5,	6
Equaz. Lunare	+ 5"	8

Da cui:

Longitudine vera del Sole . . .	18° 57' 35,"	8

Mediante l'anomalia media 280° 37' 12," 2 e la longitudine vera si trova: *l'equazione del tempo* essere uguale a $3^m\ 3,^s\ 93$, la declinazione del Sole a mezzodì vero del luogo antipodo a Gerusalemme essere data da $\delta = +\ 5°\ 31'\ 40,''\ 3$ e la sua variazione oraria di 57," 08.

Con quest'ultimi dati, con la latitudine del luogo e con gli angoli orarii di $1^h\ 5,^m\ 1^h\ 6^m$ troviamo per azimut del Sole i due valori 25° 26' 48," 4 e 25° 48' 10," 4 fra cui è compreso l'azimut dato di 25° 42' riferito al solo punto Nord anzichè all'Est.

Mediante una quarta proporzionale troviamo per interpolazione l'angolo orario corrispondente a 25° 42' essere dato da $1^h\ 5^m\ 42,^s\ 83$ che tradotto in tempo medio diventa $1^h\ 5^m\ 32,^s\ 06$, e applicandovi l'equazione del tempo avanti trovata risulta come tempo medio cercato $1^h\ 2^m\ 28,^s\ 13$.

Sicchè l'ora corrispondente all'osservazione fatta agli antipodi di Gerusalemme è, il 27 marzo 1300, $1^h\ 2^m\ 28^s$ t. m.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 13, lin. 15,	Antipurgatopio	Antipurgatorio
» 25, » 7,	giorni	gironi
» 26, » 15,	flambeaut	flambeant
» 28, » 15,	vaporibu-	vaporibus